

RESOCONTO STENOGRAFICO

636.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 13 MAGGIO 1987

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALDO ANIASI

INDICE

	PAG.		PAG.
Missione	55793	PRESIDENTE	55794, 55796, 55800, 55801, 55804
Disegno di legge di conversione: (Cancellazione dall'ordine del giorno per decadenza del relativo decreto- legge)	55793	CALONACI VASCO (PCI)	55796, 55798
		NEPI GUALTIERO, Sottosegretario di Stato per la sanità	55796, 55801
		RINALDI LUIGI (DC), Relatore	55794, 55801
		RUBINO RAFFAELLO (DC)	55798, 55800
Disegno di legge (Discussione): S. 2273. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 14 marzo 1987, n. 86, recante misure urgenti per la lotta contro l'afta epi- zootica ed altre malattie epizoo- tiche degli animali (<i>approvato dal Senato</i>) (4626).		Per un richiamo per l'ordine dei la- vori:	
		PRESIDENTE	55793, 55794
		PERUGINI PASQUALE (DC)	55793, 55794
		Ordine del giorno della seduta di do- mani	55804

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 MAGGIO 1987

La seduta comincia alle ore 16,35.

PIETRO ZOPPI, *Segretario*. Legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missione.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, il deputato Gaspari è in missione per incarico del suo ufficio.

Cancellazione dall'ordine del giorno di un disegno di legge di conversione per decadenza del relativo decreto-legge.

PRESIDENTE. Comunico che, essendo trascorsi i termini di cui all'articolo 77 della Costituzione per la conversione in legge del decreto-legge 13 marzo 1987, n. 79, il relativo disegno di legge di conversione è stato cancellato dall'ordine del giorno:

«Conversione in legge del decreto-legge 13 marzo 1987, n. 79, recante misure urgenti per il completamento degli interventi straordinari per Napoli» (4530).

Per un richiamo per l'ordine dei lavori.

PASQUALE PERUGINI. Chiedo di parlare per un richiamo per l'ordine dei lavori della Camera, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PASQUALE PERUGINI. La mia richiesta, che vorrei qui brevemente motivare, signor Presidente, scaturisce dalle decisioni assunte dalla Conferenza dei presidenti di gruppo che, la scorsa settimana, in sede di approvazione del calendario dei lavori per la settimana in corso e per la prossima, ha fissato l'esame di disegni di legge di conversione di decreti-legge ritenuti certamente importanti.

Poiché il 3 aprile 1987 il Governo ha presentato al nostro esame il disegno di legge n. 4574 relativo alla conversione del decreto-legge 1° aprile 1987, n. 127, recante misure urgenti per la regione Calabria, sottopongo alla valutazione dell'Assemblea l'opportunità e, direi, l'indispensabilità di inserire all'ordine del giorno dei nostri lavori l'esame del suddetto provvedimento, anche in considerazione del fatto che l'esame di interventi normativi in materia si trascina stancamente dal 26 ottobre 1984. Fu infatti approvato un analogo provvedimento dal Senato il 3 ottobre 1985 e, dopo un ampio e dibattuto esame, il 2 febbraio 1987 la Commissione bilancio in sede referente ha approvato il nuovo testo riformulato dal Comitato ristretto. La crisi di Governo ha poi purtroppo bloccato il seguito della discussione e l'approvazione definitiva del provvedimento tanto atteso dalle popolazioni calabresi e dagli organi regionali, che ne sono i veri destinatari.

Questi i motivi che mi inducono a chie-

derne, a nome dei colleghi del gruppo della democrazia cristiana, l'inserimento all'ordine del giorno e la sollecita approvazione, con tutte le opportune ed essenziali integrazioni e modifiche.

PRESIDENTE. Onorevole Perugini, poiché i lavori dell'Assemblea si svolgono attualmente in regime di calendario, non è opportuno che si introducano modifiche da parte dell'Assemblea. In ogni caso, com'è mio preciso dovere, farò immediatamente presente — dico immediatamente — alla Conferenza dei presidenti di gruppo, convocata per le 17, la sua richiesta.

In quella sede si potrà esaminare l'eventuale integrazione dell'ordine del giorno nel senso da lei indicato.

PASQUALE PERUGINI. Desidero ringraziarla, signor Presidente e accetto senz'altro questa indicazione. Ero a conoscenza della riunione della Conferenza dei capigruppo prevista per le 17 e per questo mi sono premurato di rivolgere alla Presidenza il mio appello.

Discussione del disegno di legge: S. 2273
— Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 14 marzo 1987, n. 86, recante misure urgenti per la lotta contro l'afta epizootica ed altre malattie epizootiche degli animali (approvato dal Senato) (4626).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 14 marzo 1987, n. 86, recante misure urgenti per la lotta contro l'afta epizootica ed altre malattie epizootiche degli animali.

Ricordo che nella seduta del 21 aprile 1987 la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso parere favorevole sull'esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-

legge n. 86 del 1987, di cui al disegno di legge di conversione n. 4626.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ricordo che nella seduta di ieri la XIV Commissione (Sanità) è stata autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Rinaldi, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

LUIGI RINALDI, Relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, il provvedimento al nostro esame è il secondo decreto in materia di misure urgenti per la lotta contro l'afta epizootica ed altre malattie epizootiche degli animali. Il primo provvedimento, del 29 settembre 1986, n. 594, pure essendo stato approvato dal Senato e pur avendo ricevuto il parere della XIV Commissione della Camera, non fu iscritto all'ordine del giorno dei lavori dell'Assemblea e quindi non poté essere convertito in legge.

Il decreto-legge 14 marzo 1987, n. 86, che ci giunge in seconda lettura (essendo stato già approvato dal Senato), scade il 16 maggio di quest'anno. La Commissione di merito, come ha ricordato il Presidente, lo ha licenziato ieri esprimendo complessivamente parere favorevole e formulando alcuni rilievi nel corso dell'esame. Il primo rilievo concerne la decorrenza delle norme del presente decreto che, appunto, fa valere i suoi effetti dalla cessazione delle norme del precedente decreto. Ciò comporta dei problemi, perché in questo modo si verrebbe a determinare un trattamento differenziato in quanto le norme del presente decreto risultano più favorevoli del precedente.

Nel testo, inoltre, è prevista la scadenza per l'erogazione dell'indennità al 100 per cento al 31 dicembre 1987, mentre sarebbe opportuno che tale misura non avesse durata temporanea (relativa cioè alla sola durata dell'emergenza).

La Commissione di merito ha anche rilevato che la condizione per la corresponsione dell'indennità per i bovini abbattuti (se vaccinati entro i sei mesi precedenti

all'abbattimento) sembra di difficile e incongrua applicazione in considerazione delle carenze del servizio veterinario e della difficoltà di reperire i vaccini necessari.

Altra osservazione fatta in sede di Commissione riguarda le sanzioni di cui al punto 3 dell'articolo 5, che appaiono sproporzionate se dovessero essere applicate a infrazioni del regolamento di polizia veterinaria diverse dalla materia di cui al presente decreto.

La Commissione rileva inoltre che il decreto non affronta il problema del potenziamento dei servizi veterinari delle unità sanitarie locali e di frontiera, così come non sono prese in considerazione la questione della distruzione delle carcasse e il problema della ricerca relativa ai virus.

Un'altra osservazione di fondo riguarda la deroga, presente nell'articolo 1, relativa all'adozione di disposizioni tecnico-sanitarie di recepimento di alcune direttive della CEE, che sembra eccessiva, anche se il Governo, voglio ricordarlo, ha fatto presente che di tale facoltà sarebbe fatto un uso discreto.

Vi sono, però, nel provvedimento aspetti positivi che vanno sottolineati. Primo fra tutti è quello inerente alla misura dell'indennità, che è stata fissata al 100 per cento del valore medio degli animali. Anche in questo caso va sottolineato che tale valore medio non sempre corrisponde al valore di animali di particolare pregio, i quali verrebbero sottovalutati; in tal modo per la categoria del bestiame da allevamento per esempio si riceverebbe un indennizzo inferiore all'effettivo valore.

L'altro punto positivo contenuto nel presente decreto riguarda l'elevazione dell'indennità in misura pari al 14 per cento dell'importo da liquidare a titolo di copertura degli oneri derivanti dall'applicazione delle norme sanitarie e dall'introduzione dell'attività produttiva.

Altro punto importante è quello della previsione del termine di 60 giorni per il pagamento delle indennità da parte delle regioni. A tale proposito, in Commissione

è stato fatto notare che il termine suddetto viene disatteso in alcune regioni, tanto che i tempi del pagamento si protraggono fino a 6, 7, 8 mesi.

È da considerare positiva anche l'estensione del trattamento sostitutivo della retribuzione, ex articolo 8 della legge 8 agosto 1972, n. 457, agli operatori agricoli a tempo indeterminato, sospesi in conseguenza dei provvedimenti di prevenzione e profilassi di cui agli articoli 1, primo comma e 4, secondo comma.

Ci troviamo di fronte ad un provvedimento chiaramente «tampone», migliore di quello adottato in passato. Il testo approvato dal Senato è a sua volta migliore di quello originario del Governo, in quanto accoglie esigenze e richieste formulate anche in Commissione in occasione del dibattito sulla conversione in legge del precedente decreto. Tuttavia, anche il testo oggi al nostro esame potrebbe essere ulteriormente migliorato se le condizioni politiche ed i tempi lo consentissero. Purtroppo così non è: tutti sappiamo che il Parlamento è riunito in una sorta di seduta straordinaria e che il decreto, che esaminiamo in seconda lettura, sta per decadere.

Desidero, comunque, ricordare che in Commissione sono stati presentati vari emendamenti, in gran parte condivisibili, poi ritirati dal gruppo comunista con la riserva di riproporli in Assemblea, salvo l'impegno del Governo e tenerne conto in tempi successivi. Ringrazio i colleghi del gruppo comunista per tale disponibilità e mi associo a loro nella richiesta al Governo di voler riconfermare la disponibilità, già manifestata in Commissione dal sottosegretario Nepi, per una concreta attenzione ai problemi sollevati.

Ho avuto modo di leggere un ordine del giorno, che, ove fosse presentato, a titolo personale riterrei di poter condividere in quanto i problemi sollevati investono la salute degli animali, che non rappresenta soltanto un fatto economico importante dato che interessa quella dell'uomo. Tuttavia, non posso non rilevare le conseguenze catastrofiche che questa grave epizoozia sta provocando sui mercati per-

ché a causa di questa infezione ci sono e ci sono stati blocchi ai movimenti interni, da e per le zone infette o di protezione, oltre che ai movimenti con l'estero, talvolta con speculazioni di natura protezionistica operate da altri paesi, su cui è stata richiamata l'attenzione del Governo per una maggiore vigilanza e per un più efficace interessamento, al fine di evitare manovre economiche che avvantaggiano allevatori di altri paesi e svantaggiano i nostri allevatori.

Desidero ricordare che l'afta epizootica, già debellata in Italia e sconosciuta per un lungo periodo di tempo, è ricomparsa alla fine del 1984 ed oggi rappresenta ancora una immane calamità, che deve essere combattuta senza soluzione di continuità.

Questo provvedimento, pur non avendo e non potendo avere l'organicità che si richiederebbe per potenziare i servizi veterinari e per attivare in pieno la collaborazione degli allevatori (questa è una infezione che può essere sconfitta tanto più agevolmente quanto più precoce è la segnalazione degli allevatori dei casi di sospetta infezione, al fine di debellarne i focolai sul nascere), non solo stimola la sensibilità degli allevatori, ma li mette anche nella condizione di non subire gravi danni da questa situazione. A tale proposito è ovvio che svolge un ruolo importante sia il rimborso totale del danno sofferto sia la tempestività di erogazione dei rimborsi.

Si tratta di un provvedimento «tam-pone», migliorabile, ma di per sé positivo, utile allo scopo, e per queste ragioni chiedo ai colleghi di renderne possibile la conversione in legge (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole rappresentante del Governo.

GUALTIERO NEPI, Sottosegretario di Stato per la sanità. Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Calonaci. Ne ha facoltà.

VASCO CALONACI. Signor Presidente, colleghi, signor sottosegretario, la veterinaria e, in generale, la sanità animale scontano nel nostro paese le conseguenze di una sottovalutazione cronica; eppure, il decreto che stiamo esaminando contiene norme di notevole importanza sociale ed anche politica. Esso ha avuto un cammino particolarmente lungo e — come ha ricordato del resto lo stesso relatore — accidentato nel corso del quale tutte le carenze, tutte le contraddizioni del Governo e della maggioranza pentapartita si sono manifestate in un modo che potremmo definire emblematico.

In primo luogo il provvedimento è giunto con un enorme ritardo rispetto alle esigenze. L'emergenza afta, costata alla nostra economia centinaia di miliardi, dura oramai dall'autunno del 1984, vale a dire da due anni e mezzo. Nonostante ripetute, tempestive sollecitazioni da parte del gruppo comunista, solo il 29 settembre 1986 il Governo si è deciso ad adottare un decreto-legge assai lacunoso, sostanzialmente identico a quello ripresentato al Senato ed ora in discussione alla Camera, lasciandolo tuttavia decadere per impedire che fossero approvati emendamenti migliorativi sui quali si era sviluppata l'iniziativa del nostro gruppo, e sui quali questa sera tutti hanno dovuto concordare, come hanno dimostrato le affermazioni del relatore.

Colpevolmente ed inspiegabilmente il Governo ha lasciato trascorrere tre mesi e mezzo prima di ripresentare il decreto. Quando a marzo si è deciso di farlo ha presentato un testo quasi identico al precedente, con l'accoglimento di una sola nostra proposta. Nel frattempo l'emergenza afta è peggiorata nettamente e sembra aver raggiunto il suo punto più acuto. Secondo l'AIA, l'Associazione italiana allevatori, dal 1° gennaio al 12 maggio 1987 (ossia ieri), cioè proprio nel periodo comprendente la vacanza del decreto, si sono registrati circa 160 focolai di afta, con il conseguente abbattimento di oltre 6 mila bovini, di numerosi ovini e di ben 73 mila 318 suini. Gli animali abbattuti e i danni economici diretti e indi-

retti sono ingenti e già corrispondenti a quelli subiti nel corso di tutto il 1986. E purtroppo non siamo giunti nemmeno alla metà di maggio!

Questi sono dati, signor sottosegretario, che esigono a nostro avviso una seria ed attenta riflessione da parte di tutti, e in primo luogo da parte dell'esecutivo. È mancata evidentemente nel Governo e nella vecchia maggioranza la sia pur minima consapevolezza della gravità del problema e del rischio altissimo che stiamo correndo, quello di veder diventare l'afta (se non lo è già diventata) una malattia a carattere endemico, e di ritornare d'un colpo alla situazione degli anni '50, che eravamo riusciti a superare con molta fatica, con l'impegno dei medici veterinari, di allevatori, di studiosi, e di esperti.

È stato proprio un rappresentante del Governo a dover ammettere sulla stampa che siamo di fronte ad un arretramento nella lotta contro le più gravi malattie degli animali. Nessuno può far finta di credere che la colpa sia della malasorte, e che l'afta sia venuta inopinatamente a guastare un quadro di perfetta serenità, nel quale tutto andava bene dal punto di vista della sanità animale. Il quadro era già preoccupante e noi (vogliamo ricordarlo) lo avevamo già denunciato da tempo. Si era già avuta la recrudescenza della peste suina classica (ancora tutt'altro che debellata nel nostro paese: basti pensare a quella presente tra i cinghiali), ed africana; l'accrescimento di infezioni come la tubercolosi, la brucellosi, la leucosi eccetera, senza che si adottassero tutti i provvedimenti necessari.

Si è avuta, poi, l'esplosione dell'emergenza aftosa. Ed ancora una volta il Governo e la maggioranza hanno perso un'altra occasione per correggere la politica nel campo della sanità animale ed, in particolare, per avviare il superamento dello stato di precarietà in cui versano i nostri servizi veterinari a tutti i livelli, dalle USL fino a quelli del Ministero.

Negli anni scorsi il Governo ha creduto di poter risparmiare sulla spesa pubblica tagliando e riducendo senza alcun discer-

nimento anche i già irrisori stanziamenti per i servizi veterinari, il cui ruolo nel campo della prevenzione si è dimostrato sempre più insostituibile. Alla nostra protesta si rispondeva che era necessario risparmiare. Ebbene, si facciano oggi i conti e si provi a calcolare quanto ci sono costati questi risparmi. Già prima dell'afta si parlava di una perdita a causa delle malattie animali di un 20 per cento del prodotto zootecnico lordo vendibile, per un importo di oltre 3 mila miliardi all'anno. Una tassa assai pesante, che penalizza duramente i produttori e contemporaneamente i consumatori italiani e che, secondo gli esperti, potrebbe essere ridotta del 50 per cento, se si adottasse una politica veterinaria seria e se questa fosse sorretta da adeguati finanziamenti.

I dati sono a disposizione di tutti e dicono chiaramente che la veterinaria è un investimento che rende due volte ed anche due volte e mezzo quello che si spende, senza considerare quello che rende in termini di salute, per l'animale e per l'uomo. E la salute è anche maggiore ricchezza, è anche maggiore produttività e maggiore produzione, oltre che maggiore benessere. È questa un'elementare verità che maggioranza e Governo non hanno mai voluto riconoscere.

A conferma di ciò, voglio citare un solo dato: ogni anno circa 200 mila cittadini italiani sono costretti a curarsi, con un costo stimato in centinaia di miliardi — addirittura, secondo alcuni, in oltre 800 miliardi — per malattie trasmesse dagli animali o provocate da alimenti di origine animale, sulle quali non siamo ancora in grado di esercitare un efficace controllo igienico. Se si curano gli animali anche gli uomini saranno più sani.

Nessuno ha mai messo in dubbio l'esigenza di lottare contro gli sprechi, ma vediamo di intenderci: i finanziamenti per la sanità animale sono uno spreco o sono un investimento? Noi abbiamo più volte dimostrato che sono un investimento che produce ricchezza, salute e reddito, per cui una politica di cosiddetto risparmio in questo campo è una politica

sbagliata, che provoca e che ha già provocato danni e perdite assai gravi. La bilancia dei pagamenti nel settore agroalimentare aveva superato nell'ottobre scorso quella dei prodotti energetici. Per allentare il vincolo estero bisogna, allora, elevare la produzione zootecnica e ciò è senz'altro possibile riducendo le malattie animali.

Anche il decreto che stiamo esaminando mostra l'impaccio e la difficoltà che il Governo incontra, sia pure di fronte ad una situazione di emergenza, a superare i ritardi e le carenze di una politica sbagliata. A nostro avviso, nonostante le modifiche positive introdotte al Senato, il testo del decreto-legge è inadeguato e risponde alle esigenze soltanto parzialmente. Esso contiene, è vero, dei miglioramenti, che registriamo con giusta soddisfazione, rispetto al precedente decreto decaduto: l'indennità di abbattimento viene finalmente portata al 100 per cento, come ha ricordato anche il relatore; viene prescritto il limite massimo dei 60 giorni, entro il quale l'indennità deve essere liquidata; viene riconosciuto un parziale risarcimento del mancato reddito a causa dell'abbattimento; è concessa la cassa integrazione guadagni per gli operai agricoli delle aziende colpite dagli abbattimenti.

Si tratta, permettetemi di ricordarlo, di miglioramenti per larga parte dovuti alla nostra iniziativa ed alla nostra pressione. Per ottenerli ci siamo battuti al Senato ed alla Camera contro la maggioranza che fino a qualche mese fa (addirittura fino a qualche settimana fa) non li aveva ritenuti opportuni, e contro il Governo che non li aveva previsti nemmeno nel secondo decreto.

RAFFAELLO RUBINO. Non è del tutto esatto! Abbiamo presentato anche noi emendamenti!

VASCO CALONACI. Che però avete ritirato di fronte alla richiesta del ministro.

Ma ciò nonostante siamo ancora di fronte ad un provvedimento che, oltre ad

essere tardivo, risulta insufficiente ed insoddisfacente. Questo risalta con particolare evidenza se lo si confronta con la nostra proposta di legge n. 4355 che ha una ben diversa organicità, incisività ed efficacia e che affronta il problema dell'afta cercando di individuarne le cause e prevedendo i mezzi e gli strumenti necessari per eliminarla.

Tra le numerose insufficienze che noi riscontriamo nel decreto e che abbiamo evidenziato ieri in Commissione allorché abbiamo presentato diversi emendamenti poi ritirati, ve ne sono alcune certamente molto gravi. La prima è che il decreto-legge trascura completamente una questione di fondamentale importanza e come tale riconosciuta al Senato dallo stesso ministro della sanità, sia per condurre la lotta contro l'afta, sia per contribuire alla difesa della sanità umana ed animale, cioè quella del potenziamento e dell'ampliamento degli organici dei servizi veterinari, delle unità sanitarie locali e dei posti di frontiera. Problema questo sollevato con energia assieme a quello degli istituti zooprofilattici anche dal Consiglio sanitario nazionale in una sua risoluzione di un anno fa.

È infatti noto che a causa del blocco delle assunzioni il personale dei servizi veterinari è sostanzialmente ancora quello degli anni '50, quando si consumavano mediamente 7 chili di carne all'anno contro gli attuali 50 chili *pro capite*. La seconda insufficienza del decreto-legge in esame è che non si comprende la logica che ha indotto il Governo a non riconoscere la retroattività nel pagamento dell'indennità al cento per cento a partire dal 29 settembre 1986, data di presentazione del primo decreto, penalizzando così gravemente ed ingiustamente tutti gli allevatori che hanno dovuto effettuare degli abbattimenti nell'autunno. Tale scelta, a nostro avviso incostituzionale, potrebbe determinare anche un ampio contenzioso.

La terza insufficienza è che non si prevede un'indennità adeguata ai prezzi di mercato per gli animali di pregio, di razza e da riproduzione. Ciò perché il decreto

prevede la valutazione di tali animali solo come animali da carne, riducendo così l'effettivo valore di mercato. Signor sottosegretario, quegli allevatori che possiedono animali di razza percepiranno non l'intero valore degli animali abbattuti, ma solo il 30 per cento di questo valore; nel caso di razze particolarmente pregiate percepiranno soltanto il 70 per cento. Occorre rivedere questo meccanismo anche perché esso non incentiva certamente la produzione degli animali di pregio sui quali puntiamo per aumentare le nostre esportazioni. Siamo interessati a tale aspetto anche sotto il profilo dell'esportazione.

Una quarta insufficienza concerne la previsione, contenuta nell'articolo 2 del decreto, di una indennità pari al cento per cento del valore di mercato per gli animali abbattuti fino al 31 dicembre 1987. È vero che nel frattempo vi saranno le elezioni, ma dopo la fine del 1987 che cosa accadrà? Si torna a poco più del 50 per cento di indennizzo di alcuni mesi fa? Si dà per certo che l'afta sia esaurita? Ma in questo ultimo caso non vi sarà bisogno di corrispondere alcuna indennità. Perché quindi non si prevede una validità permanente della norma in questione? Una scadenza temporale, come quella prevista, appare assolutamente illogica e irrazionale.

Una quinta insufficienza riguarda la constatazione che non sono in alcun modo affrontati i problemi, rilevanti dal punto di vista sanitario ed ecologico, della distruzione delle carcasse, come avviene in altri paesi. Occorre infatti tener presente che in una situazione di zootecnica intensiva, allorché arrivano malattie come l'afta epizootica o la peste suina, si devono interrare migliaia di animali e non si sa dove farlo. Tra l'altro si tratta anche di una risorsa che in altri paesi è in parte recuperata.

Vi è inoltre la necessità dell'intensificazione e della puntualità delle vaccinazioni, della qualificazione del personale veterinario, della educazione degli allevatori, della ricerca scientifica sui virus: esigenze più volte rappresentate dagli opera-

tori del settore (in particolare modo dagli allevatori e dai veterinari).

Vi è una sesta insufficienza. Noi rimaniamo preoccupati dell'ampia ed anche, a nostro parere, scorretta discrezionalità che il ministro della sanità ha inteso garantirsi con la norma introdotta all'articolo 1 del decreto-legge. Le inadempienze del Governo nell'affrontare in tempi e modi adeguati il recepimento delle direttive comunitarie vengono paradossalmente adoperate come pretesto per consentire al Governo stesso di emanare norme in deroga alla legislazione vigente, quindi con poteri che la Costituzione assegna al Parlamento.

Va rilevata infine l'infelice soluzione delle norme sanzionatorie che hanno provocato una severa critica della Commissione giustizia e che peraltro comportano il rischio di colpire assai duramente, assieme alla violazione delle disposizioni per la lotta all'afta, anche contravvenzioni in altri campi di assai più modesta gravità. Se su tali osservazioni la maggioranza avesse concordato in precedenza, come ha fatto stasera il relatore (e noi abbiamo apprezzato diverse affermazioni che sono state fatte), il provvedimento sicuramente sarebbe stato migliorato e sarebbe stato approvato da tempo. Infatti, quelli fin qui citati sono tutti aspetti sui quali in Commissione il gruppo comunista aveva presentato precisi e motivati emendamenti, che richiamano norme della nostra proposta di legge, della cui validità e necessità siamo profondamente convinti anche alla luce delle recenti vicende e nell'attuale dibattito.

La scadenza ravvicinata del decreto-legge, la precarietà della situazione politica e parlamentare, la totale sfiducia in questo Governo ci costringono a rinunciare oggi alla giusta battaglia emendativa per migliorare il provvedimento a vantaggio della salute animale e degli interessi degli allevatori e dei consumatori.

Sono queste ragioni di opportunità che ci spingono a votare a favore della conversione in legge di un decreto-legge che,

a nostro avviso, manca di organicità e disattende diverse esigenze ormai mature ed avvertite da tutti coloro che operano nell'ambito della sanità (allevatori, veterinari, studiosi ed esperti) e che ignora i pareri più volte espressi da autorevoli organismi, quale il Consiglio sanitario nazionale.

Questo voto a favore, dato con senso di responsabilità, non ci impedisce di constatare che siamo ancora una volta di fronte ad un'occasione perduta, sia per dare una soluzione di ampio respiro ai problemi dell'emergenza aftosa, sia per avviare una politica organica contro le malattie infettive, per il potenziamento degli istituti zooprofilattici, per il controllo e l'igiene degli alimenti di origine animale.

La vecchia maggioranza ed il vecchio Governo, così come il nuovo Governo «sfiduciato», hanno confermato ancora una volta di non sapersi muovere al di là delle misure tampone, di non saper fare altro che «chiudere la stalla» quando è già vuota, di non riuscire nemmeno lontanamente a pensare alla veterinaria in termini strategici, come ad una risorsa da investire per rilanciare ed aumentare fortemente la previsione, per migliorare lo stato della salute pubblica, per aumentare il reddito della zootecnia, per fare dell'Italia un paese in grado di provvedere pienamente alle proprie esigenze e di offrire contemporaneamente, in questo campo, servizi e tecnologie ai popoli in via di sviluppo.

In questa IX legislatura, ancora una volta malamente strozzata prima del termine, il gruppo comunista può affermare, senza ombra di dubbio, di avere svolto una costante azione di stimolo per l'ammodernamento e la riforma nel settore della sanità animale; tale azione continuerà e sarà portata avanti anche nella prossima legislatura, superando i difetti e le insufficienze che caratterizzano anche il presente provvedimento (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Rubino. Ne ha facoltà.

RAFFAELLO RUBINO. Desidero innanzitutto ringraziare il relatore, onorevole Rinaldi, per la sua ampia ed esauriente relazione. All'onorevole Rinaldi, del resto, si deve la presentazione, assieme all'onorevole Lobianco, di una proposta di legge presentata in materia lo scorso anno.

Questo decreto-legge arriva finalmente all'esame dell'Assemblea e ritengo che dopo le cose dette nel merito, anche in relazione a tutte le tematiche sottese al problema della epizoozia, sia necessario valutare l'urgenza della sua conversione in legge. Pertanto prendo atto con piacere che anche il gruppo comunista ritiene utile votare a favore, perché la decadenza di questo decreto-legge finirebbe per determinare un vuoto legislativo e quindi riproporrebbe integralmente tutte le situazioni che sono state ampiamente discusse ed esaminate sia in Commissione sia in Assemblea.

Credo anche, però, che oltre alla necessità di dichiarare il proprio voto favorevole alla conversione in legge di questo decreto, siano opportune due semplici considerazioni. La prima attiene all'esigenza di un potenziamento delle strutture veterinarie. L'aumento del consumo di carne e l'accentuato scambio con altre nazioni a causa delle importazioni hanno determinato un aumento del rischio delle infezioni animali. Questo rischio si è presentato più volte, nel corso di questi anni, proprio in concomitanza con il verificarsi di particolari fenomeni. Credo, allora, che una migliore organizzazione delle strutture veterinarie, per tener conto di queste ulteriori difficoltà, non possa essere più rinviata o ignorata. Ritengo anche che su questo problema debba esservi un'ampia concordanza fra le forze politiche.

Una seconda considerazione credo vada fatta, anche se in un certo senso essa può apparire fuori luogo in questa sede ed in questo momento. Le forme di infezione animale esigono atti tecnici che sono obbligati e che non devono essere assoggettati alle procedure ordinarie.

Come ci si è ormai ampiamente reso conto che i fenomeni naturali, i terremoti,

le gravi calamità richiedono un intervento automatico che non deve derivare da particolari atti legislativi, analogamente mi sembra che la velocità con cui si determinano le infezioni esigerebbe una procedura tecnica tempestiva, immediatamente operativa, espletata dalle strutture di protezione veterinaria, senza bisogno di ricorrere alle lunghe procedure di carattere legislativo, nemmeno nel caso di un decreto-legge.

Mi è sembrato opportuno sottolineare questo aspetto della questione e ritengo che, data la gravità di quanto è avvenuto e di quanto è stato richiamato sia dall'onorevole Rinaldi nella sua ottima relazione sia dall'onorevole Calonaci nel suo intervento, si tratti di un tema sul quale il Parlamento dovrà esprimersi. Del resto, credo che nel decreto una certa forma di delega sia prevista. Di fronte all'insorgere delle epizootie, occorrerà dunque una rapida azione che non passi attraverso la lungaggine delle forme istituzionali, per altro sempre valide in altri settori.

Ritenendo di avere svolto le due osservazioni che mi sembravano più importanti, riconfermo la valutazione positiva del disegno di legge da parte del mio gruppo, pur con le osservazioni che sono state fatte, e annuncio il voto favorevole della democrazia cristiana. Aggiungo che abbiamo aderito all'ordine del giorno presentato da altri colleghi, nel quale si propongono ulteriori aggiustamenti che possano essere accolti dal Governo, determinando in tal modo un ulteriore miglioramento della situazione nel settore veterinario (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Rinaldi.

LUIGI RINALDI, Relatore. Signor Presidente, non ho nulla da aggiungere a quanto già detto in precedenza.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare

l'onorevole sottosegretario di Stato per la sanità.

GUALTIERO NEPI, Sottosegretario di Stato per la sanità. Onorevole Presidente, onorevoli deputati, il Governo non può non rifarsi alla illustrazione che il relatore, onorevole Rinaldi, ha svolto in relazione sia al provvedimento in esame sia ai precedenti normativi del provvedimento stesso sia agli aspetti non contenuti nel decreto-legge, ma sui quali la Commissione ha posto particolare attenzione. Tali aspetti sono stati anche fatti oggetto di valutazioni e di sottolineature da parte del relatore e degli onorevoli colleghi che sono intervenuti nella discussione, l'onorevole Calonaci e l'onorevole Rubino.

Desidero subito sottolineare che il primo decreto-legge emanato per combattere l'insorgenza della epizootia risale al 29 settembre 1986. Dobbiamo dire che quel decreto ha prodotto risultati estremamente positivi. Tale decreto è poi decaduto il 29 dicembre 1986. C'è del vero in quanto è stato sottolineato dall'onorevole Calonaci, secondo il quale vi è stato un lasso di tempo forse eccessivamente lungo tra la decadenza del primo decreto-legge e l'entrata in vigore del secondo, il 14 marzo 1987. Tuttavia, non bisogna dimenticare che gli effetti positivi del primo decreto si sono protratti anche nel mese di gennaio e in parte del mese di febbraio di quest'anno.

Negli ultimi tempi il fenomeno si è manifestato con aggressività, uscendo dalle regioni che ne erano state colpite all'inizio ed allargandosi a quelle del centro e del sud. Il che ha indotto il Governo a presentare un secondo decreto-legge — quello in esame — che contiene elementi innovativi e rafforzativi rispetto alle norme contenute nel primo decreto. Certo, non tutto è stato previsto dal presente decreto, come è stato ricordato; tuttavia mi sembra che esso, anche in base all'esperienza offerta dalla vigenza del primo, costituisca una giusta risposta del Governo alle proposte avanzate sia dal Senato sia dalla Camera.

Il relatore ha ricordato gli aspetti posi-

tivi, innovativi e rilevanti del decreto. Non sta quindi a me ripeterli, anche se desidero aggiungere che a mio avviso essi portano a considerare validi i risultati che già si cominciano a registrare. Le norme adottate, infatti, sono più adeguate a combattere un fenomeno che rischiava di dilagare oltre misura.

Il testo approvato dal Senato migliora ulteriormente quello emanato dal Governo, anche se, come ho già detto, non è esaustivo delle esigenze rappresentate. Vorrei ricordarne alcuni aspetti importanti. Tra questi vi è quello della scadenza dell'indennizzo, che è stata portata al 31 dicembre 1987. Il Governo, pur condividendo l'esigenza di andare oltre questa data, ha ritenuto sostanzialmente sufficiente coprire tutto l'anno 1987. Comunque desidero assicurare che il Governo prende atto con attenzione della richiesta avanzata in questa sede dall'onorevole Calonaci di far slittare ulteriormente la data entro la quale viene corrisposto l'indennizzo per gli animali abbattuti, riservandosi di valutare se procedere in tal senso con atto amministrativo o con un ulteriore provvedimento di legge entro un termine che non è poi così ravvicinato.

È stato inoltre sollevato il problema dei bovini abbattuti alla condizione che siano stati vaccinati entro i sei mesi precedenti l'abbattimento e si è chiesto che tale decorrenza fosse spostata alla data di approvazione del disegno di legge di conversione, guadagnando — mi sembra di capire — i due mesi che intercorrono dalla data di entrata in vigore del decreto a quella della sua conversione in legge. Questa decorrenza non può evidentemente essere inserita nel provvedimento in esame, anche per le ragioni che sono state poste in evidenza dal relatore. Prendiamo atto di tale esigenza. Non so se si possa provvedere — ho i miei dubbi in proposito — con atto amministrativo. Vedremo in che modo sarà possibile, laddove si individuino strumenti adeguati, accogliere una richiesta che, in verità, condivido, concernente la proroga del periodo di decorrenza.

In merito alle sanzioni — previste nell'articolo 5 — vi è il rischio che esse possano estendersi anche ad altre materie diverse da quelle oggetto del decreto in esame. Un simile rischio potrebbe essere contenuto, se non eliminato, attraverso informazioni precise che il Governo potrebbe diramare con atto amministrativo. Si potrebbe in tal modo far presente a tutti gli operatori del settore, vincolati al rispetto di questa legge, che si tratta di una normativa finalizzata, in modo diretto e specifico, a combattere il fenomeno dell'afta epizootica e che tale normativa è limitata ai casi che si manifestano in termini tecnicamente ben precisi. Vedremo se ciò sarà attuabile.

Credo che sia possibile assicurare il relatore e gli onorevoli intervenuti nella discussione circa la volontà del Governo di delimitare con precisione le modalità di intervento sanzionatorio laddove vengano meno gli obblighi previsti dalla legge.

Sono due i punti che mi sembra siano stati oggetto di particolare attenzione sia in Commissione che in Assemblea. All'articolo 1 il decreto prevede, in deroga alla normativa vigente, disposizioni tecnico-sanitarie conformi alla direttiva CEE, che possono essere adottate con decreto del Ministero della sanità, in modo da recepire le direttive comunitarie. Vorrei dire, in proposito, che tale deroga non riguarda tutte le direttive CEE e tutti i provvedimenti concernenti interventi da parte del Ministero della sanità. L'articolo 1 è chiaro sotto questo aspetto. Dico ciò non perché sottovaluti il carattere politico ed istituzionale della deroga, ma per precisare che, in questo caso, essa è richiesta dal decreto-legge solo al fine di recepire direttive comunitarie, precedentemente inserite nella legge del 30 aprile 1976, n. 397, che applicava le direttive adottate dalla CEE in quel periodo. Queste stesse direttive sono state successivamente modificate dalla Comunità europea.

Preciso che è al recepimento di tali modifiche che fanno riferimento le deroghe richieste al Parlamento con l'articolo 1 del decreto. Questo articolo, infatti,

indica con precisione e senza equivoci quali direttive CEE saranno oggetto di un decreto del ministro della sanità, tendente ad aggiornare, mediante il loro inserimento nella normativa corrente, proprio quelle direttive che la Comunità economica europea ha modificato al momento della loro trasmissione.

Si tratta delle direttive CEE n. 80/1095 dell'11 novembre 1980, n. 84/643 e n. 84/645 dell'11 dicembre 1984, n. 85/320 e n. 85/322 dell'11 giugno 1985, che fanno riferimento a precedenti analoghe direttive che, come ho già detto, sono state modificate proprio per sostenere la battaglia contro l'afta epizootica e le varie forme infettive del settore zootecnico. Il Governo è sensibile ai richiami che vengono operati alle competenze proprie del Parlamento. Per quanto mi riguarda, me ne farò eco nelle sedi opportune, affinché sia garantito che il Governo operi nell'ambito delle proprie attribuzioni, senza prevaricare in alcun modo quelle del Parlamento, in ordine alla materia della produzione legislativa.

Un altro aspetto è quello che riguarda l'indennità di abbattimento, che viene rapportata al 100 per cento del prezzo di mercato. Come è noto, nel precedente provvedimento era previsto che, per gli animali infetti o sospetti di infezione, per i quali dunque il proprietario non poteva sottrarsi alla denuncia e conseguentemente all'abbattimento, l'indennità fosse rapportata all'80 per cento del prezzo di mercato. Tale misura rappresentava già un miglioramento, rispetto alla precedente disciplina, che prevedeva rimborsi varianti tra il 50 ed il 70 per cento. Ma per passare dall'80 al 100 per cento si sono dovute superare non poche difficoltà, anzitutto di ordine finanziario. Poiché non è frequente il caso che il Parlamento invochi riduzioni degli stanziamenti disposti dal Governo in relazione ai disegni di legge da esso presentati, è evidente che il Tesoro si trova a dover fare sempre i conti con problemi finanziari non irrilevanti. Ma siamo riusciti a superare questo ostacolo. Le difficoltà, però, non riguardano solo l'aspetto finanziario. C'è da te-

nere presente, infatti, che diverso è il caso degli animali infetti o sospetti di infezione, per cui è previsto l'immediato abbattimento, rispetto a quello degli animali sani ricettivi o contaminati: e se non si prevedono norme pienamente adeguate alle fattispecie specifiche, può farsi strada nei proprietari la volontà di non denunciare taluni casi di animali contaminati o sani ricettivi, con il rischio che essi diventino elementi di trasmissione dell'afta epizootica.

Si può dunque dire che è stato fatto un sensibile passo avanti. Ma c'è da aggiungere che è importante anche la norma che delimita in 60 giorni il termine per l'erogazione. Da questo punto di vista, vorrei dare assicurazione ai colleghi che tale norma verrà fatta rispettare, sulla base di disposizioni amministrative rigorose, che verranno emanate dal Ministero della sanità. Ciò in riferimento specifico ad un caso che mi è stato riferito durante il dibattito in Commissione, riguardante la Lombardia, dove le procedure amministrative — e la circostanza non può destare meraviglia, visto che si tratta di una regione considerata molto efficiente e di stampo mitteleuropeo — sembra siano caratterizzate da una particolare complessità.

Vorrei concludere facendo riferimento alla richiesta, caldamente e giustamente avanzata dagli onorevoli Calonaci e Rubino, relativa al potenziamento dei servizi veterinari. Ci rendiamo conto di questa esigenza, anche perché i servizi in questione rappresentano la struttura portante di una politica efficace di prevenzione. In mancanza di una struttura centrale e di strutture periferiche adeguate, idonee dunque a bloccare sul nascere o ancor meglio ad evitare del tutto l'insorgenza di fenomeni epidemici di questa natura, sarà fatale che essi si ripresentino in futuro con una certa frequenza. Abbiamo già cercato, in sede di elaborazione del bilancio per il 1987, e stiamo cercando, sia in sede di bilancio di assestamento che di bilancio preventivo per il 1988, di inserire stanziamenti adeguati per i servizi veterinari. Non c'è dubbio

che deve poi operare un momento di mediazione tra le esigenze dei vari dicasteri (tra i quali, comunque, quello di mia competenza appare come uno dei più parchi) e l'esigenza del Ministero del tesoro di inquadrare le varie richieste in un contesto globale di compatibilità finanziarie.

Noi, comunque, insisteremo perché vi siano le necessarie disponibilità finanziarie, senza le quali, probabilmente, sarebbe difficile riciclare nel territorio nazionale quella struttura che in sé è insufficiente.

Noi siamo, inoltre, molto attenti a quanto attiene alle indennità per gli animali di pregio. In questa fase abbiamo voluto far fronte quasi esclusivamente agli animali che sono sul mercato. Il problema del rapporto oggi con la CEE è, infatti, di mercato. Il problema della condizione della zootecnia italiana è ancora di mercato; non perché qualcuno di noi sottovaluti il valore, di vari livelli, degli animali di pregio, ma perché, in effetti, si è cercato di dare una risposta, non dico esauriente ma certo molto importante, al fabbisogno essenziale di rifornimento, in particolare di carne bovina, sia nel nostro paese sia nell'interscambio con i paesi della CEE.

Il problema è stato qui sottolineato dall'onorevole Calonaci e noi riserveremo molta attenzione anche a questo punto, che ha il suo valore dal punto di vista della salvaguardia di un patrimonio che ha anche, in una certa misura, un valore di mercato, ma soprattutto un valore di immagine per il nostro paese.

Credo di aver dato così risposta ai maggiori quesiti che sono stati posti; non a tutti giacché molti di essi hanno già formato oggetto di dibattito in Commissione. Desidero, infine, raccogliere l'appello rivolto dall'onorevole Rubino per una tempestiva azione del Governo e dello stesso Parlamento per combattere in maniera organica questo fenomeno e sradicare dal sistema zootecnico italiano il rischio di queste forme epizootiche.

Concludo, onorevole Presidente ed ono-

revoli deputati, con l'appello già rivolto dal relatore, onorevole Rinaldi. Il Governo prende atto e desidera in tal senso esprimere un riconoscimento alla Commissione, alla maggioranza ed alla opposizione comunista (quella che ha presentato gli emendamenti al provvedimento) del fatto che è stato colto il dato essenziale del provvedimento stesso, anche per quanto riguarda la scadenza — alla quale mancano ormai solo tre giorni — che difficilmente potrebbe essere rispettata con l'introduzione anche di una, sia pur minima, modifica, dal momento che questa proceduralmente costringerebbe il provvedimento a tornare presso l'altro ramo del Parlamento, con il rischio evidente che l'approvazione non avvenga in tempo utile.

Desidero esprimere l'apprezzamento del Governo per il senso di responsabilità dimostrato dai gruppi parlamentari ed anticipo fin d'ora il parere favorevole del Governo sull'ordine del giorno che ha recepito gli emendamenti.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato alla seduta di domani.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Giovedì 14 maggio 1987, alle 11:

1. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 18 marzo 1987, n. 92, recante misure urgenti per la concessione di miglioramenti economici al personale militare (4538).

— *Relatore:* Bonetti.

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 MAGGIO 1987

Conversione in legge del decreto-legge 27 aprile 1987, n. 153, recante proroga del termine previsto dall'articolo 114 della legge 1° aprile 1981, n. 121, concernente nuovo ordinamento dell'amministrazione della pubblica sicurezza (4639).

— *Relatore*: Tassi.

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge*:

S. 2273. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 14 marzo 1987, n. 86, recante misure urgenti per la lotta contro l'afta epizootica ed altre ma-

lattie epizootiche degli animali (*approvato dal Senato*) (4626).

— *Relatore*: Rinaldi.

(*Relazione orale*).

La seduta termina alle 17,55.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI

DOTT. MARIO CORSO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
AVV. GIAN FRANCO CIAURRO

Licenziato per la composizione e la stampa dal Servizio Resoconti alle 19,35.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 MAGGIO 1987

abete grafica s.p.a
Via Prenestina, 683
00155 Roma